

N.º 60



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 3227
 BIBLIOTECA DEL VENEZIANI >

IL RINNEGATO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

Eseguito per la prima volta

IN GENOVA

NEL TEATRO ANDREA DORIA

Poesia di G. P.

Musica del Maestro

G. PERSANTELLI

L' Estate 1859.



GENOVA

Stabilimento Tipografico di Lodovico Lavagnino
1859.

PERSONAGGI

ATTORI

OBERTO Capo di parte ghibellina.

GISELDA sua figlia amante di

ARMANNO Capo di parte guelfa

L'EREMITA della Caverna

RUGGERO

EMMA

MAMUD

MUEZZINO

GIOVANNI CAPPONI

GELTRUDE NAGLIA

MARIANO NERI

SALVATORE BINAGHI

N. N.

N. N.

N. N.

N. N.

CORI e COMPARSE di

Priori, di Cittadini di parte guelfa e ghibellina, di popolani e popolane, di ancelle, di congiurati, di dame e cavalieri, di soldati saraceni, di monache.

La scena è in Asisi, città dell' Umbria.

Epoca — Poco prima della metà del Secolo XIII.

Poesia di G. P.

Musica del Maestro GIUSEPPE PIERSANTELLI

Il Libretto e la musica essendo di esclusiva proprietà del Maestro G. PIERSANTELLI, questi intende valersi di tutti i diritti che gli accordano le vigenti leggi sulla stampa, e de' quali si varrà contro i venditori de' Libretti non contrassegnati dalla sua firma.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran piazza. — Primeggiano fra gli edifizii il palazzo del Comune e il Tempio Maggiore. Nel mezzo sorge su gradini di marmo una gran croce.

È l'alba. Popolani e popolane accorrono in folla da varie parti allo squillo della maggior campana, che suona a stormo. Si avanzano quindi l'EREMITA, i PRIORI, OBERTO, RUGGERO.

Coro di popolo.

1. Ah foriero di nuovo periglio
Odi il bronzo che cupo rimbomba.
2. Pare il suon dell' angelica tromba
Che proclami il novissimo di.
3. È il Comun che ci appella a consiglio:
Già la soglia del Tempio s'apri.

1. Tra i Prior, che gli fanno ghirlanda,
Ve' il Romito dell' atra caverna.
2. Certo ei viene in quest' ira fraterna
A versar le rugiade del ciel.

Tutti. Santo veglio, è il Signor che ti manda;
Benedici al tuo popol fedel. (*s' inginocchiano*)

Ob. I superbi han concetto una speme: *al pass. di lui.*
Sgomentarci coll' ira divina. (*piano a Ruggero e*)

Rug. Io del brando gittai la vagina: *ai Ghibel.*
Ghib. E mio diritta la spada sol è.
Priori e Dio, l'inspira; e d' un popol che geme,
Guelf. Che in te solo confida, mercè.

I Priori si collocano in tuogo distinto: il popolo fa cerchio: l' Eremita sale i gradini del piedestallo su cui sorge la Croce.

Erem. Dalla pace, dal silenzio
Del mio bosco, del mio speco,
Qui di cento e cento vittime
Il lamento mi chiamò.
Ogni vento il grido o l'eco
D' un morente a me recò.

Un' argilla ed un riscatto
V' affratella in un sol patto:
Una fessa, un muro istesso
Qui v' accoglie in sicurtà.
Ah spegnete in un amplesso
La fraterna nimistà.

Priori e Guelf. Ah si spenga in un amplesso
La fraterna nimistà.

Ob. Rug. e Ghib. Una frode è questo amplesso:
Accettarlo è una viltà.

Erem. O figli, o figli miei,
Basti una volta il sangue.
Voi ne' fraterni petti
Spuntate i ferri, e intanto
Da' mal guardati lidi del Tirreno
Sospinge avido il guardo
L' infido Saraceno,
E con riso beffardo
Numera i prodi estinti,
E con gran foga dalle navi audaci
Sul capo ai sfacchi vincitori e ai vinti
Trabocca, e spinge nelle nostre valli
Gli sbuffanti di strage irti cavalli.

Ob. Rug. Ghib. Di Cesare il diritto
Noi sostentiam.

Priori e Guelfi Noi della Patria.

Ob. Rug. Ghib. Iniqui,
Ribelli ei sono.

Priori e Guelfi Ei traditori.

Erem. Ah tutti

Tutti siam rei; tutti chiniam la fronte
Innanzi a lui, che su' pentiti schiude
I tesori del perdono;
Ma sopra i pervicaci

Già dello sdegno suo l' angioiolo affretta... (mi-
naccioso)

Pop. Ah sì, pace, perdon...
Ob. Rug. Ghib. No, no, vendetta!

Erem. (abbracciandosi alla Croce)

Tu che da questo trono,
Dove ti uccise amore,
Spargesti al vento il suono

Della novella fè,
L' offeso e l' offensore
Fa che ti cada al piè!
Il bacio del perdono
Li ricongiunga in te.

Ob. Rug. Ghib. Chi accetta quel perdono
Un ghibellin non è.

Guelf. e Priori Il bacio del perdono
Tutti ci unisca in te.

Erem. Egli per chi l' uccide
Alza la prece estrema;
Voi l' armi parricide
Non poserete ancor?

Se v' ha tra voi chi frema, (rialzandosi
Chi aneli sangue ancor... con enfasi
L' ira dell' Anatema
Piombi sul traditor.

Priori, Pop. Sospendi l' anatema;
Pietà di noi, Signor!

Ob. Rug. Ghib. Spavento è l' anatema
Sol de' fanciulli al cor.

Priori, Pop. Alfin ne' cor rubelli
Parli d' amor la voce.
Le tombe de' fratelli
Ci gridano pietà.

Erem. Ed ei da questa Croce
A voi perdonerà.

Scende e trascina i capi delle due parti dinanzi alla Croce.

Erem. In questo legno, dinanzi a Dio
Ah! si giurate perdono, oblio.

Priori Pop. e Guelf. In questo legno, dinanzi a Dio
Ah si giuriamo perdono, oblio.

Ob. Rug. Ghib. Ai guelfi indegni sul brando mio
Infamia e morte...

Tutti No, no, gran Dio!

Erem. Angeli santi, l' empio blasfema
Per voi non salga fino all'empiro:
Deh non ripiombi sentenza estrema
Sul capo a questo popol deliro.
Deh ritrattate...

Ob. Rug. Ghib. Non mai, non mai!

Priori, Guelf. Pop. Pace , perdono...

Ob. Rug. Ghib. No, no, vendetta!

Pop. Ahimè qual nembo d'immensi guai

La nostra patria devasterà.

Erem. Già de' suoi fulmini Dio vi saetta...

Ob. Rug. Ghib. Giudice il brando fra noi sarà.

Erem. Stirpe di vipere , sii maledetta :

Dio chiuse il libro della pietà.

Tonato ho di Ninive

Al popol rubello :

La voce di Geova

Udito non ha.

Io fuggo : ma scuotere

Vo' pria dal mantello

Perfino la polvere

Dell'empia città.

Ob. Rug. Ghib. I lupi si vestono

Del manto d'agnello :

S'alterna in quell'anime

Ferocia e viltà ;

Neppure la lapide

Del gelido avello

Quest' odio implacabile

Estinguer potrà.

Priori, Guelf. e Oh ciel già rosseggiano

Popolo

Di sangue novello

Le strade già squallide

Di questa città.

Già ferì si sbranano

Fratello e fratello...

E il cielo più fulmini

Per gli empì non ha ?

SCENA II.

Luogo campestre e solitario vicino alla Città, con monastero di monache. La porta esterna della Chiesa è serrata, e GISELDA è genuflessa ad una delle due basse finestre laterali per mezzo di cui l'occhio può penetrar nel tempio. È il tramonto.

Giselda ed Emma con Ancelle,

Emma Lungi dal patrio ostel

Deh non ci lasci il sol ;

Vedi ; già bruna in ciel

Cade la sera.

Giselda. Lascia ch'io pianga ancor :

Nel mio solingo duol

Unica gioia al cor

È la preghiera.

Queste dirotte lagrime ,

Che agli occhi miei fan vel ,

Le ignora o le dispregia

Il secolo crudel.

Ma tu non sdegni accoglierle ,

O Madre mia , nel ciel.

Sulla mia bionda testa ,

Sul tuo diletto fior

L'ala della tempesta

Passò nel suo furor.

La tua rugiada al calice

Può render vita e odor.

ARMANNO si avvanza tacitamente e inosservato.

Giselda. (proseguendo la preghiera)

Fra l'ire, onde s'insanguina

Questa feroce età,

A me sorrise un angelo

Di grazia e di beltà.

De' miei furtivi palpiti ,

O Madre mia, pietà !

(*Armanno, come vinto da un potere misterioso, s'inginocchia, e nella strofa seguente si associa alla preghiera di Giselda, senza che ella se ne avvegga.*)

Gis. ed Arm. Ah fa che al suo conserto

S'alzi il mio priego a te :

Ah senza lui deserto
lei

È il mondo e il ciel per me :

Un talamo od un feretro

Ci leghi in una fè.

Gis. Cielo !... Armanno ? (*accorgendosi di lui.*)

Arm. Ah siegui !... Apprendere

A pregar saprò con teo.

Mescerò del mondo un'eco

All' osanna dell' Empir;
Ebri anch' essi ah! stanno gli angeli
Il tuo cantico ad udire.

Gis. Sciagurato, ah fuggi, involati:
Sul tuo crin già guizza il lampo.
Non ci resta che uno scampo:
Supplicare... ed aspettar!
Verrà giorno... in che perdonino...
Ai gradini d' un altar.

Arm. Essi?... Oh mai...

Gis. Perchè distruggere
Fin la gioia della spene?

Arm. Oh, il ruggito delle iene
Nell' orecchio ancor mi sta...
Parla, parla: il ciel dischiudimi,
Mi rapisci ad altra età!
(*Il Sole si nasconde dietro i Monti.*)

Gis. Ove ne andaste, o splendidi
Sogni dall' auree penne...

Arm. Casti, fidenti palpiti,
Ch' io ravvivar non so?

A due A noi quel lieto Edenne
Un Cherubin serrò.

Gis. O lieti giorni! Oh fulgido
D' azzurre notti incanto!

Arm. Onde quaggiù tra gli uomini
Noi pregustammo il ciel.

A due Non ci riman che il pianto,
La bara ed un avel!

Voci inter. dal Mon. Beato chi sciogliendosi
Dalla mortal catena
Bello di sante lagrime
A Dio si adigerà.
Sol nel suo amplesso è piena
La nostra voluttà.

(*Sulla vetta d' un colle splende improvvisamente un fuoco di segnale: altri fuochi successivamente rispondono da altri colli.*)

Arm. Oh come il cor m' inebriano
Questi soavi carmi. (*Porgendo ascolto al canto*)

Gis. Fuggiam: già dense tenebre delle monache)

Velano il cielo. (*ad Emma e alle ancelle*)
Voci dal primo colle All' armi!

Arm. Quai grida!
Gis. Oh ciel rosseggiano
Di conscie fiamme i colli.

Voci di colle in colle. All' armi! All' armi!

Arm. I barbari

Non sono ancor satolli:
Novello sangue anelano;
E il sangue scorrerà.

Voci più forti. All' armi!

Gis. Ah! che sarà!

Fuggi: in quest' empio secolo
Solo la fuga è onesta:
A chi riman, non resta,
Che uccidere, o morir!
Te stesso, il padre ah salvami,
Deh cedi a' miei sospir.

Arm. Fuggire?... Ah dell' infamia
Ignota è a me la strada:
Sull' elsa della spada
Ferma la man si sta.
Vogliono sangue, e l' abbiano;
Su lor ripiomberà.
Addio...

Gis. Fra noi sprofondasi
Nuovo un abisso...

Arm. E sia.
Ah se io morirò... di lagrime
Spargi la tomba mia.

Gis. Ah cessa: il cor che sanguina
Perchè vieppiù straziarmi?

Arm. Perdono...
Voci da' colli. All' armi! All' armi!
All' armi!

Gis. O mio terror!
Salvami il padre (*supplicandolo in ginocchio*)

Arm. Oh credilo, (*rialzandola*)

Sacro mi fia! — T' invola.

Gis. Addio, mio Armanno...

Arm. Ah sola

Una parola ancor.
Non obliarmi !

Gis.

E crederlo
Tu lo potresti , ingrato ?
Amarti... egli è il mio fato :
Sempre con teco è il cor.
Fin tra le pugne orribili
Ei ti verrà sull' orme...

Voci dal Chi nel Signor s' addorme ,

Mon. Si desta col Signor.

Arm. Gis. Chi nel Signor s' addorme ,
Si desta col Signor.

SCENA IV.

Piazza e in fondo castello,

È notte profonda.

OBERTO solo.

L' ora è vicina: il fremito mel dice
Del cor che sbalza, e affretta le indolenti
Ale del tempo.... — Qui fra poco accolte
Di ferro armate e d' ira
Saran le schiere. A noi propizie intanto
Taccion le guelfe scolte.
Oh le tenèbre folte
Dell' alta notte, il sibilo dei venti,
Il sordo brontolar della tempesta
Congiurano con noi. — Coraggio ! — Un passo,
Un passo ancora, ed io del piè vi schiaccio,
Capi superbi. Al mio cammino inciampo
Voi foste... ed ora... oh gioia! io di que' capi,
Di questa iniqua libertà, che tanto
Contro il cesareo scettro
Destava odio rubello,
Al mio trono ducal farò sgabello !
(si arresta come colto da paura, e porge attento
l' orecchio.)
Ciel... che ascolto?... A me profonda
Una voce arreca il vento... —
Della figlia moribonda
Mi sembrò l' estremo accento... —

Stolto ! Oh via ti rasserena ,
Egli è il gufo che ululò.
Pur quel grido in ogni vena
Come gelo è a me trascorso :
Quasi voce di rimorso
Dentro il cor mi rimbombò.

SCENA V.

Si avanza lentamente una schiera di congiurati ghibellini,
guidata da RUGGERO: altra compagna schiera si presenta
successivamente da altra parte.

1.a schiera Queti, piano ; a passo lento,
Con la destra in sull' acciar.

2.a schiera Uso è il guelfo al tradimento ;
È prudenza il dubitar.

Prima Fermi, zitto: alcun s' avanza : (osser-
vando l'altra schiera e Oberto che la precede)
Là v'è un uom che osserva e sta.

Seconda La v'è gente in ordinanza :
Se de' nostri or si vedrà.

Prima BRANDO ! (scambiano le parole di ricono-
scimento)
Seconda SCETTRO !

Prima ARRIGO !
Seconda OTTONE !

Prima Son compagni. (avanzandosi)
Seconda Son fratelli. (c: s:)

Oberto (Facendosi in mezzo ad essi e stringendo la
Quà la mano ; alla tenzone mano a Ruggero)
Questo acciar vi guiderà ;
L' almo sol coi rai novelli
Nostre glorie irradierà.

(Oberto accende ed agita una face. La campana del
comune suona a stormo).

Rug. Ob. e Squilla, o bronzo, e al guelfo indegno
Coro, Della morte annunzia l' ora.

Cada alfin dei vili il regno
Sotto il lampo dell' acciar.
Sorgi, sorgi, o lieta aurora,
Nuova insegna a salutar.
Alla coppa dell' oltraggio
Già tropp' anni abbiam bevuto.

La catena del servaggio
 Spezzo in volto all' oppressor.
 Della plebe il vil rifiuto
 Torni al solco, e lasci il brando,
 Chè lo scettro del comando
 È retaggio del valor.

SCENA VI.

Accorrono da varie parti popolani, popolane, GISELDA,
 ENIMA, ancelle, ARMANNO.

Arm. e Pop. Pace, fratelli, pace!

Ob. Rug. Ghib. Guerra, codardi, guerra.

Arm. e suoi D'ira civil la face
 Spenga giustizia e amor.

Oberto Vile, quel brando atterra
 Dinanzi al tuo Signor.

(Si vedono i Priori incatenati, e portati da guardie
 nel castello).

Arm. La patria sola di questo brando
 M'armò la destra contro i ribelli:
 Sol della patria sacro comando
 Dalla mia mano strappar lo può.

Ob. Vacilla e trema l'acciar del prode
 Quando è nel pugno di schiavi imbelli,
 Che tu lo cingi per onta e frode
 Dinanzi al popolo ti mostrerò.
 All'armi! (a' suoi)

Arm. (ai suoi) All'armi nel sangue infido
 Si terga l'onta del detto indegno. (svagina)

Ob. Del mio trionfo l'altero grido (la spada)
 Fin nell'inferno t'inseguirà.

Gis. Egli è mio padre... frena lo sdegno:
 Rammenta il giuro... di me pietà! (suppli-
 chevole ad Armano)

(Armano abbassa la spada, guardando teneramente
 Giselda. Oberto affisa terribilmente la figlia;
 poi si ricompone, e additando Armano in quell'atto
 di apparente umiliazione, dice al popolo.)

Ob. Affigete in lui le ciglia.
 Egli è un vil... voi lo vedete. (ordina ai suoi
 che lo incatenino)

Il codardo m'insultò!
 Oh di sangue immensa sete,
 Nel suo sen t'estinguerò.) (da sè)

Arm. (Darò tutto il sangue mio
 Pur che il pianto a lei risparmi.) (da sè)

Gis. (Generoso! ei paga il fio
 Dell'amor che mi giurò.) (da sè)

Rug. (Ella, oh rabbia!... A disprezzarmi
 Per lui solo incominciò.) (da sè).

Ob. Su, miei fidi, all'armi, all'armi!
 Ora estrema ai rei suonò.

Ob. Rug. Morte ai Guelfi! di Cesare il grido

Ghib. Trionfante s'innalzi per l'etra.

Morte ai Guelfi: del popolo infido

Ferro e fuoco giustizia farà.

Sovra pietra non resti una pietra,

Che il lor nome trasmetta all'età.

Donne e Oh Signore, pe' pargoli almeno

popolo Per le donne, pe' vecchi, pietà!

Oberto Che io raccolga la vipera in seno,
 Or ch'io posso schiacciarla del piè?

Donne e Son cristiani, fratelli ti sono:

Popolo Ah pietà, perdono, mercè!

Arm. Gis. Dal torrente del sangue fraterno
 S'alza un grido, che gli astri scolora.

Questo grido dinanzi all'Eterno

Vuol giustizia, e giustizia sarà.

Chi non l'ebbe d'un popol che plora

Non si aspetti perdono, pietà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

Il palco diviso in due scene differenti rappresenta alla destra degli attori un vago giardino, con in fondo sale del castello di OBERTO splendidamente illuminate per danza. Alla sinistra campagna con erta in fondo. Le due scene sono separate dalle mura del palazzo nel fondo, e dal muro di cinta del giardino sul davanti.

Notte profonda.

SCENA I.

Dame e Cavalieri che passeggiano nelle sale.

Musica da ballo.

Coro

Al serto dell' allor
Mesciam la rosa:
Sia premio del valor
Bacio di sposa.
Mentre che al fremito
Dell' esultanza
S'aggira in turbine
L' allegra danza,
Al ciel che i fervidi
Anni c' infiora
Rubiam quest' ora
Di voluttà.

Nell' elmo che il guerrier
Dal crin si svelle,
Gemiscon di piacer
Le tortorelle.

Mentre le grazie
Le fan corona
E all' alma Vergine
Scingon la zona,
Con ridde e cantici
Tardiam l' aurora,
Rubiam quest' ora
Di voluttà.

SCENA II.

A sinistra l' Eremita guida per mano ARMANNO, avanzandosi cautamente. La musica tace.

Erem. Fuggi, fuggi: il Dio de' liberi
Al tuo piè porrà le penne:
Un istante... e piomba vindice
Sul tuo capo la bipenne.
Fuggi, fuggi: e deh non chiedere
Chi spezzò le tue ritorte.
Arm. Un' idea peggior di morte
Mi balena in fondo al cor.
Erem. Taci... basta... E noto agli angiosi
Questo arcano di dolor.

Fuggi, e il tuo brando, o figlio,
Riserba a di migliori:
Su' passi dell' esiglio
Ti seguiran due cori.

Arm. Ah d' improvvisa lagrima
Sento offuscarmi il guardo.
Ed ella, padre?...

Erem. È misera,
Nè Dio le mancherà.
Ah non sei solo a piangere,
Credilo al tuo vegliardo.
Vi son più amare lagrime,
Ma solo Iddio le sa.

Arm. Padre...

Erem. T' invola.

Arm. (*inginocchiandosi*) Ah stendi
La man sul capo mio.

Erem. Signòr, tu lo difendi (*lo benedice*)

Arm. Padre (*abbracciandolo*)

Erem. Mio figlio...

A due Addio!

SCENA III.

ARMANNO solo.

Addio!... — Come tremenda in cor mi suona
Questa parola! — Addio, natal mia terra,

Consci luoghi diletti,
Dove mia madre m' infiorò la culla;
Dove l'età fanciulla
Di consigli, di baci e di sorrisi
Mi fe' beata e santa:
Dove una mesta Croce,
Testimone notturna
D' un pudico do'or, che altrui si cela,
Le sacre ed adorate ossa tutela!
Solo, deserto al mondo,
Per ispido sentier,
Curvo la fronte al pondo
De' memori pensier,

Corri, su corri, o misero,
Orbo di patria e amor,
Fin che ti dura un palpito,
La via del tuo dolor.

E quando il duol feroce
Tronchi la verde età,
D' un fiore e d' una croce
Nessun ti onorerà.

Ma il vento che mie ceneri
Disperderà pel ciel,
A lei l' estremo anelito
Porti del cor fedel.

E addio per sempre, addio
O torrito castello
Del dolce angioio mio. (*al palazzo*)
In questo greppo assiso
Dal dischiuso verone
Il suo primo io rapia vergin sorriso.
Qui mi chiamò fratello,
Là in un sogno beato
Stendemmo un roseo vel sopra il creato.
Ed or... da queste soglie
Uscia testè la fiera
Mia capital condanna,
E immemore... leggera....

Forse ella cede alle paterne voglie...
Forse... — Che ascolto?... (*musica da ballo
dal palazzo*)

Coro Al nuovo battito
Che il sen le scuote
La sposa imporpora
Le caste gotte.
Mentre una lagrima
Sue ciglia irrorà,
Rubiam quest' ora
Di voluttà.

Arm. (agitatissimo) Oh ciel! Pronubi canti!
Sposa! Chi? Dessa!.. Essa la man spergiura
Già distende al più forte...
Danza, sorride... ed io nel core ho morte.
*Ascende un albero che dà co' suoi rami dentro il
giardino, e s' introduce in esso.*

SCENA IV.

A destra GISELDA esce agitata dalla Sala e viene nel giardino.

Gis. In quel vortice deliro
Di concenti e di splendor
Egli è vampa il mio respiro,
E l' inferno è nel mio cor.
Aria pura, aria del cielo
Mi rinfranca, o che io morirò. (*si asside
sopra un sedile*)

Arm. Presentandosi improvviso e con aria terribile.)

Questo serto... questo velo...
Tutto disse... tutto io so.

Gis. Ah! sei tu... sei tu?... T'arresta...
Fuggi, fuggi.

Arm. Io qui mi sto.
Alla pronuba tua festa,
Non chiamato anch' io verrò.

Sciagurata, un vil patibolo
Il tuo padre a me prepara,
E tu presso alla mia bara
Alzi il talamo d' amor!
Sul mio crin morte ed infamia....

Sul tuo crin le gemme... i fior!
 Quella man di sangue lurida.
 Tu la porgi al mio rivale...;
 Maledetto il dì fatale
 Che i nostri occhi s'incontrâr!
 Questo sguardo ah fosse d'aspide
 Per poterti avvelenar.

Gis. Sconoscente, i tuoi rimproveri,
 Questo sdegno ah no, non merito;
 Questo velo... questo serto
 Mi fan degna di pietà.
 Chi di noi... sia qui la vittima
 Tu nol sai... ma Dio lo sa.
 Pendea, morte, e morte orribile
 Sul tuo capo, e sul mio core,
 E il coltel vendicatore
 È disceso nel mio cor.
 Vedi... vedi... la lor vittima
 Ghirlandarono di fior.

Arm. No, il mio sdegno, è ver, non merti;
 Pur prescelgo e seure e laccio
 Al supplizio di vederti
 Volontaria ad altri in braccio.

Gis. Il mio talamo è la bara,
 Tuo l'estremo mio sospir.
 Io voleva, alfin l'impara,
 Pria salvarti... e poi morir —
 Or t'invola e lascia omai
 Che si compia la mia sorte.

Arm. Io fuggire?... Ah no: non mai:
 O mi siegui, o qui cadrò.

Gis. Ciel! seguirti?...

Arm. Esiglio o morte
 Teco io voglio...

Gis. (con improv. risolut.) Ed io verrò!
 Havvi un patto: A noi sull'orme
 Sfrena il padre ogni suo sgherro.
 In balia dell'empie torme
 Pria ch'io cada... dèi giurar,
 Che saprai con questo ferro (traendo dalle
 Il mio core trapassar. vesti un pugnale)

Arm. Cielo!... (inorridito)
Gis. (alzando il ferro) Questo era devoto
 A spezzar le mie ritore.

Arm. O Giselda... (con ammirazione)
Gis. E in sacro voto
 Questo ferro io cedo a te.
 Giura...

Arm. Giuro.
Gis. O amore o morte.

Arm. Lascia ch'io ti cada al piè.
 (Vinto di ammirazione le s'inginocchia dinanzi. Giselda si strappa la corona di fiori e la calpesta.)

Arm. Ah la tana de' serpenti
 Non è nido alla colomba.

Gis. Noi divisi da' viventi
 Qualche landa accoglierà.

A due Solo un tetto ed una tomba,
 Più bramare il cor non sa.

Di due cori al giuramento
 Dio medesimo è sacerdote.
 Nostro tempio è il firmamento,
 E la terra il nostro altâr.
 Ah per l'anime devote
 Ogni fede è nell'amar.

(Fuggono per l'albero, onde Armano si calò nel giardino. Il velo di Giselda resta appeso ad un ramo: poco stante si vedono i due amanti fuggir per l'erta a sinistra.)

SCENA V.

EMMA e ANCELLE che ricercano GISELDA nel giardino, poi OBERTO, RUGGERO, CAVALIERI, DAME.

Em. e Giselda! — Giselda! — Deh vieni, t'affretta.
Dam. Al rito solenne del servido Sì!

Il padre, — lo sposo — ti chiama — t'aspetta.
 Giselda! — Giselda! — Oh ciel non è qui!
 (Scorgendo il velo nell'albero, il serto di fiori in terra.)
 Oh cielo! — Il suo velo! — il serto di fiori!
 Aita Signori! — Giselda fuggi! —
 (verso la sala, onde accorrono tutti nel giardino.)

Rug. Giselda fuggita!
Ob. Vil fola è cotesta.

Em. e Dam. Miratene i segni: più dubbio non v'è.
(*Adattando i fiori e il velo*)

Rug. E il vil rapitore?... Tu chini la testa... (*ad Ob*)

Ob. Ah l'uom della grotta tradiva la fè! (*sottovoce*
Em. Damig. Cav. Dam. a Ruggero)

Oh caso infelice! Oh notte funesta!

Rug. Armano, lo giuro, vedrete al mio piè.

Tutti All'armi! Per greppi, per frane e dirupi
Le peste del vile corriamo a cercar.
Nel covo de' serpi, negli antri più cupi
Lo insiegua, lo snidi la fiamma, l'acciar.
Per fin dalle zanne degli orsi, de' lupi
Le salme cruenti sapremo strappar.

SCENA VI.

Luogo montuoso ed orrido. Da un alto scoscendimento si precipita nella valle rumoroso torrente. Vicino a quel precipizio sporgono alcuni scogli, in cui vaneggia l'apertura di una spelonca, che ha comunicazione ed accesso dall'opposta parte del monte. Sotto questi scogli spumeggiano l'onde del torrente. Nel fondo della valle è la caverna dell'Eremita.

È notte

Erem. (*Inginocchiato dinanzi una rozza Croce.*)

Colla voce delle tenebre
Che s'innalza al divin trono,
Come un salmo di perdono,
Come un inno espiator,
Ah sull'ale di quell'angiolo
Che presiede all'alma notte,
Le mie lagrime dirotte
A te salgano, o Signor,
Ed arrestin le giustizie
Del tuo braccio punitor.

(*China la fronte e prega. S'ode in lontananza il rintocco di campane a stormo, e più vicino il clangor de' corni, e si vedono le creste e le foci dei monti illuminate da vaganti fiaccole.*)

SCENA VII.

Scherani in vari drappelli si aggirano con fiaccole pe' monti; poi OBERTO e RUGGERO.

Coro 1. Oh, Oh dal burron! (*chiam. da lont. i comp.*)
2. Null'orma qui sta. (*rispondendo*)

1. Lassù nel ciglion... (*c. s.*)

Erem. Oh ciel che sarà? (*sorgendo in piedi.*)

Coro 1. Scorriam la foresta.

2. Qui traccia non è.

1. Compagni, una pesta:

È l'orma d'un piè.

Erem. Rintrona la selva

Terribile un'eco.

Coro 1. Oh oh! Della belva

Trovammo lo speco.

Correte, correte,

Fuggirci non può.

2. Il Lupo è alla rete.

1. Correte: oh!

2. Oh!

1. Oh!

Erem. Pensiero molesto

Mi piomba sul cor.

L'augurio funesto

Disperdi, o signor.

(*Compariscono in due punti diversi della scena Oberto e Ruggero.*)

Coro 1. e 2. (*Dietro al monte, al quale corrisponde sul davanti la bocca della spelonca, che dà sul precipizio*)

Manò all'armi, ai tizzi ardenti,

In quell'antro ei si accoviglia:

Saran nostri o vivi o spenti:

Morte al guelfo traditor.

Oberto (*Ella è rea ma è pur mia figlia,*

E pietà mi parla in cor); (*da sé*)

Erem. Ah, il presagio non mentiva:

Ah più dubbio omai non v'ha.

Coro. Dove il ferro non arriva

Oh la vampa arriverà.

SCENA VIII.

Escono dall'antro, che s'incomincia a vedere illuminato da fiaccole, le quali dall'opposta apertura s'avanzano, ARMANNO e GISELDA: essa è pallida, ferita, e mal reggentesi in piedi. ARMANNO, che la sostiene, l'adagia sopra uno scoglio.

Gis. Ah!

Arm. Sei ferita?...
Gis. Armanno,
Noi siam perduti, il vedi.
Arm. Oh reo destin tiranno!
Non tremo io no per me.
Gis. Armanno mio, mel credi,
Scampo per me non v'è.
Arm. Darà potenza Iddio.
A questa man già stanca.
Gis. Salvati.....
Arm. Ah no, cor mio:
Amor mi dà virtù.
Gis. A me la forza manca:
Ci rivedrem lassù.
Quest'ora io la prevedi.
E un ferro in man ti dava:
Quel ferro impugna: uccidi
La donna che ti amò.
Arm. Oh mai!
Gis. Schernita e schiava
Vuoi tu lasciarmi?
Arm. Ah no!
Erem. O miseri! Per essi
Sento spezzarmi il cor.
Rug. Qui sul ciglion son dessi,
Svenate i traditor. (Rug. chiama. gli scherani)
Gis. Pria che il nemico appressi,
Fuggi; n'hai tempo ancor.
Rammenta il sacro giuro.
Arm. Compirlo in me saprò.
Coro 1. e 2. Qui per quest'antro oscuro (dall'interno)
Con essa s'involò. (dell'antro.)

Gis. Ah non tradir, spergiuuro,
Quella che in te fidò. (inginocchiandosi a lui
e mostrando il petto)
Arm. Accorrendo alla bocca dell'antro col pugnale
Quale di voi si avvanza,
Per questo acciar cadrà.
Erem. Dio nella tua possanza
Abbi di lor pietà.
Sboccano dalla caverna gli scherani, contro i quali
Armanno combatte col pugnale.
Gis. Col sangue che mi gronda
Sento mancarmi il piè.
Ecco... il nemico inonda...
Un ferro... un ferro ov'è?
Ebben... morirò nell'onda... (sorge in piedi
e si protende sull'abisso)
Tutti Oh ciel!...
Gis. Pregha per me!
Si precipita dalla rupe nel torrente. Grido universale.
L'Eremita, non veduto dagli altri, si getta nel
torrente. Armanno cade sotto i colpi degli scherani.
Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

Accampamento Saraceno : in distanza la città di Asisi :
più vicino al campo il Monastero delle Monache del-
l' Atto 4. Scena 2.

SCENA I.

MAMUD, SARACENI; MUEZZINO sopra un' altura, poi Kaleb.

Sarac. Vogliam guerra. *(a Mamud con ira)*
(Suono di tromba: Muezzino da un' altura
invita alla prece)

Muez. DIO E' DIO

E MAOMETTO E' IL SUO PROFETA !
(Tutti s' inginocchiano e pregano: il sole volge
al tramonto)

Sarac. *(Rialzati dalla preghiera prosiegono con calore)*

Noi lasciammo il suol natio
Per desio della tenzon.

Or si tocchi alfin la meta :

Guai per l' uom che a noi si oppon.

In quest' uomo havvi un mistero ;

Ogni cosa in esso è oscura.

Mamud. Egli è prode

Sarac. È vero, è vero !

E prodezza l' innalzò.

Ma dinanzi a queste mura

Il valore in lui mancò.

Ecco muore il sesto giorno,

E anco il sesto è corso invano ,

E la Croce a nostro scorno

Su que' merli ondeggia ancor. *(additando la*

Guerra, guerra, o il Capitano

Grideremo traditor.

Kaleb. *(Uscendo dalla tenda severo e minaccioso)*

Traditor... m' inganno , o il vento

Mi portò l' infame accusa ?

Chi proferse il vile accento

Lo ripeta in faccia a me.

Mam. e Ah Signor , quel detto escusa ;

Sarac. Piena hai tu la nostra fè !

Kaleb. È da un lustro , (o ria memoria)

Che io son duce a vostre schiere ,

Che il cammin della vittoria
Questo brando vi segnò.
Sotto l' ugnà al mio destriere
Asia, Europa trepidò.

Mam. e Superammo monti e mari,

Sarac. Fuoco e acciar la via ci diede,
E or ci arrestano i ripari
D' una debile città ?

Noi vogliamo e pugne e prede ;
Ogn' indugio è omai viltà.

Kaleb. *(O mia terra , o patri lari ,*
O bei giorni della fede !

Or le tombe, i sacri altari

Questa man distruggerà ?

Ma vendetta il cor mi chiede ,

E vendetta il core avrà). *(da sé)*

Sarac. Guerra e tosto , e guerra atroce :

Le dimore alfin sien rotte,

Kaleb. *(Del rimorso arcana voce*

Chi nel cor ti risvegliò ?) *(da sé)*

Sarac. Prima preda in questa notte

Quell' asilo... *(additando il monastero)*

Kaleb. Ah !.. no.

Sarac. Si.

Kaleb. No.

(A quel tempio inginocchiato

Ho con lei pregato — un di.) *(da sé)*

Sarac. Siam di preda sitibondi :

Che rispondi ?

Kaleb. No.

Sarac. Si, si.

Là, dovizia è di bellezze

Dei sultani per gli harèmi.

Kaleb. *(Oh vergogna !)*

Sarac. E là ricchezze

Pel soldato.

Kaleb. Ah no.

Sarac. Si, si.

Lo vogliamo. — E che, tu tremi ?

Su, comanda...

Kaleb. *(con grande sforzo)* E sia così.

Appena il ciel s'imporpori
 Alla novella aurora,
 Questo vessillo intrepidi
 Noi planterem lassù. (*additando la città*)
 No, non è spenta ancora
 L'antica mia virtù.

(Ma qui nel cor che sanguina
 Un grido mi rimbomba:
 Là di tua madre è il tumulo,
 Di lei che ti nutri,
 Là sorgerà la tomba
 Di chi per te morì! (*da sé*)

Sarac.

Diman, te duce, intrepidi
 Conquisterem le mura,
 Ma intanto nelle tenebre
 Si assalga il Monister.
 Saera è la notte oscura
 Ai furti del piacer.

(*Mamud e i Saraceni si allontanano*)

SCENA II.

KALEB solo, poi l'EREMITA.

Questo momento io l'affrettai tanti anni,
 Mi sta dinanzi!... e tremo!... — Ah! pel delitto
 Non nasceva il mio cor: sogno d'amore
 Fu la mia gioventù. Dolce un incanto
 Mi piovea da' suoi sguardi, e rivestita
 Ai rai del suo sorriso
 Io benedii la vita,
 La valle del dolor mi parve Eliso!
 Dell'ali de' Cherubi
 Ornai gli umani, e tanto
 Mi vinse ebrezza di gentil pensiero
 Che abbracciai nel mio core il mondo intero.
 La mia corona d'angelo
 Chi mi sfrondò sul fronte?
 Chi avvelenò coll'onte
 Questo amoroso petto?
 Chi mi scagliò sul volto
 Quel santo core a brani,
 Le intemerate mani,

Chi mi cacciò nel sangue?
 Chi mi spogliò d'ogni pietà, mi pose
 Il fremito nell'alma, e in ogni vena
 L'istinto della tigre e della jena? —
 Taci, importuna voce
 D'una coscienza imbelle!
 Qui l'ira mia feroce
 Vendetta avrà solenne. —
 Velate il volto, o stelle;
 L'ora dell'ira venne!

Erem. Rinnegato! (*tra gli scogli*)

Kaleb. Un suon d'oltraggio

Mi ferì... Ma nulla io miro... (*osserva intor.*)

Erem. Rinnegato!!

Kaleb. O ciel!... Deliro?...

O vacilla il mio coraggio?

Erem. Rinnegato!!!

Kaleb. Ah! non m'inganno. (*alz. minac. la voce*)

Uomo o spettro, io son guerriero!

Vien, ti avvanza... Oh nuovo affanno!

Sono un vile! (*sottovoce*)

Erem. È vero, è vero.

(*Ritto, immobile, minaccioso si presenta fra gli scogli, poi discende.*)

Kaleb. Uomo, o spettro, che cerchi, che accenni,

Chi ti diè d'insultarmi il diritto?

Trema, audace, del nostro furor!

Erem. A veder co' miei sguardi qui venni

S'egli è ver che sull'orme al delitto

Manda il cielo il rimorso, il terror.

Kaleb. Fuggi. (*minaccioso*)

Erem. Io resto.

Kaleb. Paventa.

Erem. Sul core

Ho l'ushergo che i giusti assicura.

Kaleb. (*svagina il brando, poi, come vinto da una forza superiore, si arresta*)

Oh ringrazia la tremula età.

Fuggi... (*quasi supplicante*)

Erem. Indarno — Mi manda il Signore.

Kaleb. Il tuo Dio qui non desta paura.

Spargi il fronte maledetto.
Già l'Eterno la sua folgore
Pel tuo capo in man serrò.

Piangi, prega: al suo cospetto
Dio ti chiama, Dio t'appella. —
Vedi tu quell'alma stella? (*additando nel cielo*
Raggio estremo a te mandò: *un astro*)

Kaleb. Taci taci: il Dio che nomini
M'empie il cor d'alto spavento;
Ma pe' rei non ebbe un fulmine,
Gl'innocenti abbandonò.

Ma se compie oggi un portento,
Se quell'Angelo mi rende,
Squarcero l'inique bende,
E al suo sen ritornerò.

SCENA III.

Interno d'una Chiesa monacale. Si vedono le sacre vergini
lacere i veli, altre fuggenti, altre inginocchiate, altre
celantisi il volto, per non mirar le profanazioni, tutte
in atteggiamento di altissimo dolore.
I Saraceni ebbri ed esultanti attendono al bottino, e
tracannano vini ne' sacri vasi: MAMUD è il loro capo.

Sarac. Piangono, piangono, piangono le vergini!
Oh le belle Uridi, frenate il pianto.
Al cor dell'Arabo soave incanto
È ognor la lagrima d'un cor gentil.
Noi sulle pallide gote rivivere
Farem le vivide rose d'april.
Ne' sacri calici votiamo il nettare:
Vivan le pugne, viva il piacer!
Evviva l'Arabo prode sul cassero,
Più prode in groppa del suo destrier.

Mon. Queste che inondanti dirotte lagrime,
O santa vergine, raccogli in cielo.
Ah sia nostr'egida l'intatto velo,
Onde al suo talamo Dio ci adornò.
La man degli uomini deh! non contamina
Chi al Re de' Regi fede giurò.
Deh queste barbare spade ne affrettino
Gli amplessi teneri del nostro amor.

Co' gigli candidi che il crin c'infiorano
Mesci la splendida palma e l'allor.

Sarac. Al partaggio delle prede.

Alcuni Pria le donne.

Altri Prima l'oro.

Molti Pria le donne, e chi non cede

Tragga il brando... (*atto di minaccia*)

Mamud. Fermi, o là!

Tutti Ognun tolga il suo tesoro...

All' assalto... (*si stanciano sulle donne*)

Monac. Oh ciel, pietà (*inginocchiate*)

Molti Questa è mia. (*avventandosi su Giselda*)

Alcuni No, mia.

Altri Giurro,

Ella è mia: ritratti o che io..

Molti A troncare ogni susurro

Ella scelga.

Alcuni No.

Molti Sì.

Altri No.

Gis. Vili... indietro... Io son di Dio! (*sorge con*

Molti E al tuo Dio ti rapirò. *nobile sdegno*)

Gis. Solo un passo... e nel mio core

Questo ferro... (*strappa un pugnale dalla*

cintola d'un Saraceno, e lo brandisce mi-

nacciosa contro se stessa).

Mon. Oh cielo, aita!

Sarac. Disarmiamla (*avventandosi su lei*)

Gis. Un solo amore,

Un sol Dio nel cor mi sta. (*si ferisce*)

Dio... perdono (*cade*)

Mon. e Sarac. Oh ciel, ferita!

Gis. e Mon. Oh Signor di (me

lei pietà.

(*Si raccolgono tutte intorno all'altare, e fanno as-*

sider Giselda su gradini del medesimo).

SCENA IV.

KALEB entra furibondo.

Kal. Ah... Giselda (*scuoprendola e correndo a lei*)

Gis. (col massima stupore) Oh ciel! che miro?
 Tu... Sei tu?... Ma questo è sogno.

Kal. No, mio ben, non è deliro,
 Ai tuoi piedi Armano sta.

Monac. (O custode angel fedele
 Veglia tu sull' infelice.) (tra loro)

Sara (Egli al piè d' un infedele!
 Ei la vide in altra età.) (tra loro)

Arm. Tu mi credevi ucciso,
 Come io ti piansi estinta.
 Ma vita e paradiso
 Qui ci rinnova amor.
 Qui tra mie braccia avvinta
 Senti se batte il cor.
 Di te deserto in terra
 Odi la luce e l'etra
 A disperata guerra
 Sfidai la terra e il ciel,
 E il ciel per noi la pietra
 Spezzò del freddo avel.

Gis. Me dell' abisso in fondo (Si rianima,
 come immemore della ferita. e sorge in piedi)
 Campò la man del cielo,
 Ma di te privo, il mondo
 Squallido a me sembrò,
 E questo sacro velo
 Il pianto mio celò.
 Ma su' gradin dell' ara.
 Ma fra gl' incensi e i canti,
 Sempre un'immagin cara
 Sempre venia con me,
 Ed ebbe il Dio de' Santi
 Sempre un rivale in te.

ARM. Vieni !...

Gis. Dove?

ARM. Alla mia tenda.

Gis. La mia tomba è in queste mura.
 Questo velo, questa benda,
 E' il mio funebre lenzuol.

Mon. (Dio, l' inspira, l' assicura,
 La purifica nel duol.)

Arm. Cedi

Gis. Invano.

Arm. Il brando mio
 Spezza il voto maledetto.

Gis. E il tuo Dio?...

Arm. Non ho più Dio,
 Il mio Nume è un brando e amor!

Sarac. Dio è Dio; e Maometto
 È il Profeta... (con molto sdegno)

Gis. Oh mio terror!
 (si accorge del turbante e delle vesti che indossa Armano, e ricade su' gradini dell' altare, portando la mano alla ferita.)

SCENA V. ed ULTIMA

Entra inosservato l'EREMITA, conducendo a mano OBERTO.

Gis. Oh del tuo amplesso lieta, superba
 Scordai la piaga che ho qui nel core.
 La ridischiede, me la inacerba
 Questo tremendo nuovo pugnai.
 Indietro, indietro, vil traditore,
 Non son la donna d' un misleal.

Arm. Io le calpesto quest' empie bende; (si strappa
 Un cieco sdegno mi fe' spergiuro. il turbante)
 La tua parola nel cor mi scende,
 Ravviva il raggio della mia fe'.
 Sull' ara conscia del nostro giuro,
 Vedi, io ricado, prego con te. (s'inginocchia)

Erem. Fra quella turba di Dio nemica

ed Ob. Tu l' hai sospinto Padre feroce.
 Io l' ho sospinto
 Quella sua destra cortese, amica
 A te } distese pegno di fe'.
 A me }
 Oh questo nembo di guerra atroce
 Sulla } tua patria piomba per } te
 } mia } me

Gis. Ciel... ti ringrazio — Dalla ferita
 Insieme col sangue... fugge la vita.
 Deh questo sangue... queste mie lagrime
 Nuovo battesimo sieno per te.

Arm. Io prego... io piango, ma il core anelo
Da te un prodigio si aspetta, io cielo.
Oh la sua vita... la vita... e un palpito
Solo avrà il core d'amor, di fe'
Sar. Il rinnegato — bestemmia Dio,
Cada svenato — qui al nostro piè.
Er. Monac. Egli è pentito — clemente Iddio,
e Ob. Ei torna al rito — della sua fe'.

Arm. Vieni vieni. Se il cielo perdona
Perdonato con teo sarò.
O il perdono, o lo sdegno superno
Io l'aspetto tranquillo con te.
Ci prepari o l'Empiro o l'Inferno,
Il tuo riso è un Empiro per me.
Gis. Cielo, io manco, ma gli ultimi accenti
Odi, Armando, e li serba nel cor;
Se tu m'ami, deh piangi, ti penti,
Mi raggiungi sull'ali d'amor.
Fa che io possa riterso nel pianto
Presentarti all'eterna virtù.
E conserte le piume ed il canto
Serafini saremo lassù.

Sarac. Lo spergiuro ogni fede ha tradito,
Sia punito — È giustizia il furor.
Vil giurro, ai traditori
Questo è il premio. (*feriscono Armando*)

Gis. Monac. Erem. Ob. Oh gli omicidi!

Arm. Voi?... Lo merto!

(*Sar, (ripetendo i colpi)* Mori, mori.

Arm. La mia gioia è di morir.

O mio sangue... di perdono

Tu speranza a me sorridi...

Gis. Rem. Monac. Ob. Alza il guardo al divin trono

Alza al cielo il tuo sospir.

Arm. Dio, t'adoro e ti confesso.

Gis. Rem. Monac. Ob. Ah pietà di lui, Signor.

Arm. Or moriamo in un amplesso.

Sarac. Sia d'esempio a traditor.

FINE.

36760

